

Le manifatture

**Luigi XIV visita
le manifatture reali
dei Gobelins, 1667 ca.**
[Collezioni del Mobilier
National, Versailles]

Tra il 1662 e il 1667 Luigi XIV (rappresentato con il suo seguito a sinistra nell'arazzo) riunisce nella sede parigina dell'antica tintoria delle lane della famiglia Gobelins alcune manifatture di arazzi, fondando una azienda di Stato col nome di Manufacture Royale des Meubles de la Couronne. Nel primo periodo la produzione viene estesa ai differenti settori dell'artigianato artistico, dall'ebanisteria all'oreficeria all'incisione ai tessuti da arredamento. Chiusa nel 1694, riapre pochi anni dopo limitatamente al settore degli arazzi e delle tappezzerie, settori la cui attività, con alterne vicende, continua sino a oggi.

La manifattura cominciò a diffondersi in Europa agli inizi del '500. Fino a quel momento, nella lavorazione delle merci destinate ai mercati aveva prevalso il sistema domestico («*domestic system*»), cosiddetto perché il mercante-imprenditore si limitava a fornire la materia grezza ai suoi lavoratori che, in laboratori familiari, provvedevano a trasformarla in prodotto finito. La lavorazione della lana e la sua trasformazione in merce finita, che nell'Europa del XIV-XV secolo muoveva importanti interessi economici, anche internazionali, si svolgeva seguendo le procedure appena descritte. La struttura manifatturiera, inizialmente sviluppatasi nel settore tipografico, metallurgico e degli armamenti, era invece profondamente differente. Essa infatti concentrava la manodopera in appositi edifici dove, sotto la direzione del proprietario, gli operai ricevevano gli strumenti di lavoro e, seguendo rigide regole di lavorazione e orari prestabiliti, passavano alla realizzazione del prodotto finito. Tuttavia, la manifattura si differenziava dalla fabbrica tipica della prima rivoluzione industriale, dove era previsto un largo impiego di macchine azionate dall'energia idraulica o dal vapore. Fra il '500 e il '600, le produzioni manifatturiere riguardavano principalmente le merci più pregiate e costose, destinate ad una ristretta e facoltosa élite sociale. L'importazione di manufatti alimentava una parte consistente dei traffici commerciali europei, andando ad incidere in maniera significativa sul bilancio dello Stato. Importare merci pregiate significava infatti far uscire dai propri confini riserve di metallo prezioso (oro e argento), impoverendo così l'economia nazionale. Per questo, il settore delle manifatture cominciò a godere di un'attenzione particolare da parte delle autorità statali, che ne favorirono la crescita e lo sviluppo.

Il caso più noto e importante è certamente quello della Francia di Luigi XIV dove, sotto la spinta del ministro delle finanze Jean-Baptiste Colbert, sorsero numerose manifatture. Grazie all'apporto dei capitali forniti dallo Stato e, in misura minore, dal risparmio privato, si svilupparono in Francia alcune importanti manifatture, alla cui creazione furono chiamati a partecipare tecnici e artigiani specializzati stranieri. Fu così che affluirono in Francia maestri vetrai veneziani, tessitori fiamminghi e olande-



Monopolio

In economia è la situazione in cui l'offerta di un bene o di un servizio è concentrata nelle mani di un solo soggetto, che può imporre il prezzo che vuole. In generale si parla di monopolio per indicare una posizione di privilegio esclusivo.

si, ceramisti tedeschi, armaioli milanesi e inglesi: il meglio insomma di quanto allora poteva esprimere l'artigianato europeo. Furono quindi creati tre tipi di opifici: le manifatture «di Stato», di proprietà diretta dello Stato, o meglio del sovrano (come quelle di Gobelins, dove si producevano arazzi, o la fabbrica di porcellana di Sèvres); quelle «reali», create cioè su autorizzazione del re e da lui protette; infine le cosiddette «manifatture privilegiate», che pur appartenendo a privati cittadini godevano di particolari privilegi, come l'esenzione dalle imposte o il **monopolio** nella fabbricazione e nella vendita di alcuni prodotti. Comune a tutte era però la costante ricerca di un'alta qualità dei prodotti finiti, presupposto indispensabile per conquistare i mercati esteri.

Per mantenere elevata la pregevolezza delle merci, le manifatture furono costrette ad adottare un rigido regolamento dei processi di lavorazione. La sua scrupolosa osservanza era affidata a un corpo di ispettori statali, che procedevano, in caso di violazioni, all'applicazione di sanzioni. Le manifatture reali conquistarono così grandissima fama nella produzione di beni di lusso: le seterie di Saint-Maur-les-Fossés, gli arazzifici di Beauvais, le merletterie di Reims e di Alençon, le vetrerie di Saint-Gobain, considerate migliori delle celebri fabbriche di Murano (Venezia), si imposero sui mercati di tutta Europa. A questo successo facevano da contraltare i bassi salari degli operai non specializzati e un'ideologia del lavoro a dir poco totalizzante, caratterizzata da forti venature religiose. Nelle manifatture reali, infatti, gli operai dovevano recarsi a messa ogni giorno, iniziare il lavoro – fra le dodici e le sedici ore giornaliere – con una preghiera e ascoltare letture edificanti persino negli intervalli per i pasti. Disattenzioni e manchevolezze varie (anche quelle compiute fuori dall'opificio, come recarsi a bere nelle osterie o frequentare i bordelli), venivano inoltre punite con pene corporali, come la frusta o la gogna. Per diversi aspetti, la manifattura assomigliava molto più a una caserma che a un luogo di lavoro.

Manifattura Gobelins, arazzo con un cacciatore indiano

[Palazzo del Quirinale, Roma]

Manifattura di Sèvres, piatto decorato con fiori, XIX secolo

[Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli]

